

100Olivelli

1916 - 7 gennaio - 2016

VIGEVANO - "Teresio Olivelli visse da santo, santo laico, moderno, dinamico, coraggioso, forte. La sua tensione al bene si alimentava alla preghiera e all'eucaristia". Così il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei Santi, ha ricordato il Venerabile Teresio Olivelli durante la solenne Santa messa che ha aperto le celebrazioni del centenario olivelliano. Domenica scorsa la cattedrale era gremita di fedeli che hanno voluto rendere omaggio alla grandezza del Servo di Dio, alla sua vita spesa a servizio del prossimo in anni bui per l'intera umanità. Un'esistenza tesa all'amore, allo slancio caritatevole, all'imitazione di Cristo. Teresio Olivelli è stato un cristiano che ha vissuto con eroismo, diventando egli stesso una luce di speranza nell'oscurità del lager.

Testimone vivente dell'eroismo cristiano del neo Venerabile è Venanzio Gibilini, milanese, classe 1924, ultimo dei superstiti deportati a Flossenbürg con l'Olivelli, anch'egli presente in cattedrale al fianco dei parenti di Olivelli: c'era infatti il nipote Diego, figlio di Carlettore unico fratello di Teresio, con la propria famiglia.

Alla celebrazione liturgica presieduta dal cardinale Amato erano presenti il cardinale Dionigi Tettamanzi, già amministratore apostolico della Diocesi, il vescovo di Vigevano monsignor Maurizio Gervasoni, il postulatore della causa di beatificazione monsignor Paolo Rizzi, il giudice delegato don Mario Tarantola e i parroci di Bellagio, Mortara e Zeme. Tra le autorità civili erano presenti il presidente della Provincia Daniele Bosone, i sindaci di Bellagio, Mortara, Vigevano e Zeme, il presidente dell'Associazione nazionale partigiani cristiani Giovanni Bianchi, il vicepresidente dell'Associazione nazionale alpini con il direttore generale e il rettore del collegio Borromeo di Pavia.

In una lunga e appassionata omelia, il cardinale Amato ha tracciato un quadro nitido di una straordinaria esistenza umana: "Parlare di Teresio Olivelli è parlare di un giovane entusiasta della propria fede e amante della propria patria. Se l'Italia gli ha conferito la medaglia d'oro al merito di guerra, la Chiesa lo ha riconosciuto come cristiano eroico nell'esercizio delle virtù della fede, della speranza e della carità. Teresio Olivelli, così come il beato Odoardo Fo-



cherini, il Beato Piergiorgio Frassati e tantissimi altri, dimostra che non tutti i santi sono sacerdoti o religiosi". E il profilo virtuoso di Teresio Olivelli era veramente eccezionale. La sua volontà era tesa lucidamente al bene in modo eroico. Egli stesso ne è consapevole quando scrive: "La fedeltà al cristianesimo diventa l'eroismo di tutta una vita, la gioia è frutto di una lotta continua, di una riconquista di se stessi momento per momento". E aggiunge con un evidente riferimento biblico a San Paolo: "In noi vi sono due uomini: l'uomo del peccato e l'uomo della grazia di Dio. L'uomo della grazia può e deve vincere l'uomo del peccato. Chi vuol vincere, vince. La virtù è roba nostra, proprietà nostra, nobiltà nostra. La virtù non è una rapida discesa, ma una ardua ascesa. Io uomo posso e debbo ascendere. Io con Dio. Io col progressivo allenamento della mia volontà; con Dio che trascina il mio Io. Io con Dio vinco, sicuramente vinco". E Testimone di questa predisposizione totale al compimento del bene è stato il parroco di Teresio, monsignor Luigi Dughera, che ha scritto: "Più avanza negli anni e più giganteggiava davan-

LA CELEBRAZIONE
in alto: Diego Olivelli, nipote del Venerabile, accanto alla famiglia; sopra: Venanzio Gibilini, porta all'altare il cucchiaino in alluminio che ha costruito nel lager, e sullo sfondo il postulatore della causa di beatificazione monsignor Paolo Rizzi; a destra: monsignor Gianfranco Zanotti legge il decreto promulgato dalla Congregazione vaticana

Il decreto: "Ha esercitato in grado eroico le virtù"

VIGEVANO - La Congregazione delle Cause dei Santi ha riconosciuto le virtù eroiche del Venerabile Teresio Olivelli lo scorso 14 dicembre. E il decreto è stato letto domenica scorsa, durante la celebrazione liturgica presieduta dal cardinale Angelo Amato, dal vicario monsignor Gianfranco Zanotti. "Il percorso della straordinaria carità di questo protagonista del laicato cattolico italiano raggiunge l'apice nei lager nazisti dove fu condotto dopo la cattura: qui non pensò mai a salvare la propria vita, ma a donarla per la salvezza degli altri. - recita il decreto firmato dal cardinale Amato - Sorretto da una fede incrollabile e luminosa, indossò un'altra volta le sue armi, cioè Vangelo, preghiera, amore. Nei campi di concentramento di Flossenbürg ed Hersbruck pregava e faceva pregare di nascosto, organizzando riunioni di lettura del Vangelo. Contrappose l'amore e la misericordia all'odio e alla violenza: rinunciò spesso alla sua razione di cibo per donarla agli altri quando lui stesso stava morendo di fame, soccorreva i più deboli e malati, subendo percosse perché in quei luoghi non erano ammessi gesti di solidarietà: l'uomo doveva perdere

ogni parvenza di umanità. Ma Teresio non odiò mai i persecutori, nonostante la loro crudeltà: egli sempre e solo amò, quale autentico missionario e testimone di misericordia e di bontà in un ambiente di violenza e di morte". Si ribellò, ma "per amore". In un'epoca segnata da ideologie che avversavano i valori della fede cristiana, Olivelli è stato un esempio di carità. "Non uccideva, non cercava vendette personali, in un tempo di sangue. - aggiunge il documento della Congregazione vaticana - Voleva una nuova patria, ricostruita e pacificata, dove giovani come lui potessero prendere in mano il proprio destino, studiare e lavorare, farsi una famiglia, professare la propria fede, occuparsi di politica. Con questi obiettivi partecipò alla resistenza da cristiano e da italiano, mettendo a frutto i suoi talenti nell'ora più buia dell'Italia". Sin da quel 17 gennaio 1945, giorno in cui spirò, si diffuse la fama di santità del Venerabile. Iniziò poi il percorso della causa di beatificazione, prima con la fase diocesana del processo e poi con la stesura della Positio, quindi con il riconoscimento delle Virtù da parte della Congregazione delle Cause dei Santi. (v.t.)

è tutto un inno alla carità!" le celebrazioni del centenario "Un eroe, ha incarnato il Vangelo"



ti agli occhi degli altri. Essi vedevano in lui una creatura che, mentre si elevava nel campo culturale e professionale, aveva volti d'aquila nel campo spirituale e della virtù. Alla morte del figlio ci fu chi consolava la mamma con queste parole: «Se Teresio non fosse morto così, non si sarebbe fatto santo». Ella rispose: «Se mio figlio fosse campato anche 100 anni sarebbe morto santo e forse più santo. Io lo conosco mio figlio, io so com'era. So che cosa avrebbe fatto. Nessuno lo avrebbe deviato dalla via del bene». E sempre il preposito Dughera aggiungeva: "Aveva una fede profonda. Si accostava quotidianamente alla Comunione e alla domenica veniva all'ultima Messa in S. Lorenzo e col digiuno, come si usava allora, riceveva il Pane dei forti".

Durante la guerra sul fronte russo o nella prigionia dei campi di concentramento colpiva la genuinità della sua fede, semplice, convinta, manifesta a parole e opere: incoraggiava, sosteneva, consolava, confortava. Pregava e faceva pregare. Nella dolorosa ritirata dalla Russia c'era il cappellano, ma i soldati trovavano accoglienza e conforto religioso in Teresio. Le difficoltà non lo abbatterono, ma rafforzavano il suo spirito di fede.

"Amava Dio, amava la Chiesa, amava il Papa, amava gli altri con quella carità evangelica insegnata da Gesù: amare il prossimo come se stessi. La carità era il tessuto della sua vita. - ha proseguito il prefetto della Congregazione delle cause dei santi - Don Mario Calvi, condiscipolo dell'Olivelli nel Circolo giovanile



IN CATTEDRALE
in alto a sinistra: il cardinale Angelo Amato, il cardinale Dionigi Tettamanzi e il vescovo di Vigevano monsignor Maurizio Gervasoni; sopra: le autorità civili e militari presenti in cattedrale per la santa messa; a sinistra: le delegazioni degli alpini posano con il reduce Venanzio Gibilini al termine della celebrazione liturgica

ganizzandone il trasporto su slitte. Seppelliva i morti e ne raccoglieva i documenti per consegnarli ai parenti. Riusciva a mantenere i suoi uomini con miele e crauti da lui ingegnosamente procurati. Un giorno, al termine di una marcia estenuante con clima polare, 40 gradi sotto zero, informato che una slitta carica di feriti non era ancora rientrata, si offrì volontario a fare il cammino a ritroso, di notte e con il pericolo di incontrare pattuglie nemiche, per recuperare gli sventurati di un reparto non suo.

"Nel lager la carità dell'Olivelli splendeva come il sole nel buio degli istinti più bassi dell'umana natura. Certo, nelle guerre ci sono sempre atti di eroismo. Ma sono gesti singoli, compiuti in particolari momenti di entusiasmo e di esaltazione. Per l'Olivelli l'eroismo era costante, quotidiano, era un abito. - continuava il cardinale nell'omelia - Teresio faceva da interprete presso le autorità tedesche. Ma questo suo privilegio lo utilizzava esclusivamente a favore di chi aveva bisogno, mediante la condivisione del cibo, la difesa del debole, la protezione del malato, la cura degli anziani. Zuppa, fette di pane, vestiario tut-

to era da lui distribuito agli altri. La carità eroica fu una costante della sua esistenza. Era solo lui a lavare e pulire i malati più ributtanti. Il 27 dicembre 1944, nello stesso campo di concentramento di Hersbruck, muore Odoardo Focherini, trentasettenne padre di famiglia, che la Chiesa ha beatificato a Carpi il 15 giugno 2013. Olivelli assistette fraternamente il Focherini fino alla morte.

Comprende anche anch'egli è giunto alla fine. Il 31 dicembre compì un ennesimo ed estremo gesto di carità verso un giovane comunista ucraino, al quale fa da scudo con il proprio corpo alle percosse inflitte dal kapò. Questa iena in forma umana colpisce l'Olivelli con un forte calcio allo stomaco. Non pago lo percuote ancora con 25 colpi dati con sadica ferocia. Fu l'inizio della fine. Portato in infermeria, per la prima volta l'Olivelli non riesce ad alzarsi dal letto".

Il Servo di Dio, dopo aver donato i suoi abiti a un prigioniero, attese la morte in silenzio, pregando per amici e nemici. Le sue ultime parole furono: "O Gesù, ti ho amato in terra soffrendo: ti amerò in cielo godendo". Era il 17 gennaio 1945. Aveva 29 anni. La sua salma fu bruciata nel crematorio vicino al lager. I sopravvissuti che hanno conosciuto l'Olivelli ancora oggi affermano che la grande scuola di Teresio servì a conservare in quell'inferno l'essenza della dignità umana e il necessario amore verso i fratelli per morire da cristiani nella pace del Signore.

"L'eredità che ci consegna il Venerabile Teresio Olivelli è essenzialmente evangelica: Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di chi dà la sua vita per i suoi amici. Nessuno mi toglie la vita, ma io stesso la do. Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me non morirà in eterno. - ha concluso il cardinale Amato - Il Venerabile Teresio Olivelli è un concentrato di Vangelo. Un prigioniero nel lager attesta: «All'ultimo Natale della sua vita ci diedero cinque piccole patate come rancio speciale; Teresio ne trattenne una e ne diede tre a me e una ad un compagno di Cagliari. Ci disse: 'E' il mio regalo di Natale'. Straordinaria e concreta lezione di carità. Grazie, Teresio, per il dono della tua presenza tra noi. La grazia del Signore ti ha reso trasparenza di santità e benedizione per tutti". (v.t.)

100Olivelli

1916 - 7 gennaio - 2016